

RECENSIONI

Liber linteus Zagabiensis (*Vjesnik Arheološkog Muzeja u Zagrebu*, 3. Serija – Vol. XIX, poseban otisak), Zagreb, 1986, 106 pp., 22 tavv.

Nella storia del manoscritto etrusco di Zagabria il 1985 sarà ricordato come un anno cruciale, sia per quel che riguarda le vicende materiali delle bende della mummia (analisi esperite presso il Centraal Laboratorium voor Onderzoek van Voorwerpen van Kunst en Wetenschap di Amsterdam, restauro e ricomposizione nel laboratorio specializzato nel trattamento dei tessuti della Abegg-Stiftung di Riggisberg presso Berna, esposizione al pubblico e agli studiosi nella Mostra *Scrivere etrusco* a Perugia), sia per il rinnovato interesse destato nella critica e nel mondo della cultura dallo straordinario documento recuperato e presentato nella sua più vera immagine. Di questo interesse è testimonianza la pubblicazione miscelanea di cui qui si parla, promossa dal Museo Archeologico di Zagabria e dal suo direttore Ante Rendić-Miočević come contributo scientifico della Jugoslavia allo studio del suo prezioso cimelio in occasione del ritorno delle bende a Zagabria e della riedizione della Mostra di Perugia in questa città all'inizio del 1986.

La raccolta di scritti edita sotto il titolo complessivo *Liber linteus Zagabiensis* costituisce una tiratura speciale dell'antico e benemerito bollettino (*Vjesnik*) del Museo giunto al diciannovesimo volume della terza serie. La pubblicazione, con una particolare copertina raffigurante lo sviluppo delle bende (da una foto complessiva dell'Abegg-Stiftung), appare curata in ogni sua parte, da Rendić-Miočević e dai suoi collaboratori, sia per quel che riguarda la correttezza della stampa dei non facili testi densi di trascrizioni dell'etrusco e di formule scientifiche, sia per la ricchezza delle tavole fotografiche comprendenti tra l'altro la intera riproduzione del manoscritto.

La collaborazione è internazionale. Fra gli autori appaiono, oltre all'autore della presente recensione, Ambros Josef Pfiffig, Helmut Rix, la curatrice svizzera del restauro Mechtild Flury-Lemberg e tutta la serie degli studiosi jugoslavi: Ivan Mirnik, Ante Rendić-Miočević, Dušan Srdoč, Nada Horvatinić, Branco Plavšić, Janko Hancević, Nikola Tvrtković. Non si può non rilevare, perchè è fatto troppo evidente, l'assenza del nome del maggiore responsabile, diciamo pure del protagonista, del « risveglio » scientifico del libro zagabiense, cioè di Francesco Roncalli: ciò che però non sarà da attribuire a manchevolezza del piano dell'opera, bensì piuttosto a fatti contingenti.

Sembra comunque evidente che non fosse nelle intenzioni di Rendić-Miočević e dei suoi collaboratori tentare una rassegna organica dei principali problemi concernenti la ricostruzione del manoscritto e la sua importanza linguistica e storica. Si tratta piuttosto di una collazione di scritti in parte occasionali, di contenuto generale e più strettamente specialistico e critico, i quali d'altra parte singolarmente

offrono pregevoli contributi alla conoscenza del documento. Opportunamente ai fini della circolazione e dell'impiego della pubblicazione si è aggiunta una traduzione integrale di ogni scritto, in serbo-croato per i testi italiano, tedeschi e inglesi, in inglese per i testi serbo-croati.

A chi scrive si è voluto fare l'onore di collocare per primo, quasi in sede introduttiva, il saggio *Il libro etrusco della mummia di Zagabria. Significato e valore storico e linguistico del documento*, già letto a Perugia nell'Università Italiana per Stranieri il 27 settembre 1985. Seguono i due scritti filologico-linguistici attinenti al testo, di Pfiffig e di Rix. Il primo dal titolo *Zur Heuristik des Liber Linteus Zagrabienensis* analizza il documento in alcune sue caratteristiche di grafia e di contenuto per trarre conclusioni sulla sua natura originaria. In particolare rileva: a) la presenza di frequenti varianti di grafia (es. *ais/eis*, *spurestres/spurestres/spurestres*, *hatec/haðec/bantec*); b) il differente rendimento di formule di significato identico (come *vinum trau pruxs* e *vinum trau prucuna*); c) la incompiutezza del « calendario » nel quale mancherebbero i primi mesi. Si deduce secondo l'autore che il *liber* non può essere un testo di uso liturgico che richiederebbe, come è universalmente noto, la più scrupolosa correttezza formale; bensì piuttosto si tratterebbe di una copia di tarda derivazione, trascritta presumibilmente sotto dettatura per essere conservata in una biblioteca privata (dove poi sarebbe finita tra materiali di scarto). La considerazione è interessante, anche se le sue premesse non sono tutte accettabili: le oscillazioni ortografiche sembrano essere una caratteristica generalizzata dell'etrusco, come in molti documenti anche ufficiali del nostro Medioevo (rimando al cenno da me fatto in *La langue étrusque*, Paris, 1978, p. 55, nota 41, che andrebbe sviluppato); ma considero ovvia la trasmissione per dettatura, specialmente per quel che riguarda lo scambio delle lettere delle due sibilanti); la diversità delle formule non è gratuita (chiaramente l'espressione *ðansur haðrði repinðic* corrisponde alla pluralità degli dèi nelle liturgie degli *eiser*, coll. II e IV-V, mentre *ðans ha(n)tec repinec* va con le divinità singole); infine la presunta incompiutezza delle date dei primi mesi dell'anno può dipendere dalla casualità delle lacune oltre che all'eventuale perdita dell'inizio del libro.

Il saggio di Rix *Etruskisch culs* « tor » und der Abschnitt VIII 1-2 des Zagreber liber linteus* tratta un particolare argomento d'interesse essenzialmente semantico, anche se non privo di richiami a problemi morfologici e altrimenti aperto a considerazioni nel campo storico-religioso. Sulla via già segnata da Ingrid Krauskopf e da Erika Simon, l'autore accoglie e sviluppa la interpretazione della base *culs-* come « porta » suggerita dalla identificazione della divinità *Culsans* con Giano nella statuetta bifronte di Cortona. Tradizionalmente si riteneva che il nome divino, di un dio o piuttosto di una dea, fosse indicato anche dal semplice *culs(u)* sulla base di CIE 1812 *vanθ culsu* e nelle espressioni *culsl leprnal* dell'iscrizione di Pulena (intesa come genitivo di una supposta dea gentilizia *Culsu Leprnai) e *vactnam culscva* del libro di Zagabria VIII 1-2 (intesa come « ed anche (-tnam) il *vact* proprio di *Culsu* », con *-cva* suffisso di formazione aggettivale). Si dovrebbe invece, secondo Rix puntare decisamente sul valore di appellativo (= « Tor » o « Tür ») e riconoscere in *culsl leprnal* una ipotetica « porta Lepria » citata nel corso della biografia di Laris Pulena (con un nome proprio della porta derivante da un gentilizio come a Roma), mentre nel testo di Zagabria *culscva* sarebbe un plurale « porte » indicante il luogo dell'azione sacra (verosimilmente un *piaculum*). Tutto questo orientamento interpretativo può essere preso in seria considerazione, naturalmente a livello di pura ipotesi. Ma non va neppure trascurata la possibilità che *culscva* rappresenti un plurale-collettivo indicante la festività di *Culsu* e il complesso delle

relative cerimonie (come poco dopo nello stesso testo *flerχva*?). Manca d'altra parte un argomento convincente per abbandonare la corrente interpretazione di *vac* (arcaico *vacal*, *vacil*) come sostantivo indicante un'azione sacra o una cosa offerta, e credere con Rix che si tratti invece di un avverbio o di una congiunzione. Anche in questo scritto, come in altri dello stesso autore, ricorrono ingiustificate certezze nel tradurre parole o espressioni etrusche (quali ad esempio *meθlum* « Stadt », *mλαχ* « gut », *zilaθ eterav* « princeps iuventutis »).

Il saggio di I. Marnik e A. Rendić-Miočević *Liber linteus Zagrabienensis* è un ampliamento ed aggiornamento del loro contributo al catalogo della Mostra di Perugia, integrato da una preziosa documentazione d'archivio. Ne risulta un quadro completo ed estremamente interessante delle vicende della mummia e delle bende manoscritte dalle prime notizie sul loro originario possessore Mihael de Barić fino alle Mostre di Perugia e di Zagabria. A questo saggio sono collegate la illustrazione fotografica delle dodici colonne del manoscritto e alcune immagini della mummia. Un carattere essenzialmente informativo ha pure la relazione tecnica della responsabile del restauro di Riggisberg M. Flury-Lemberg (*Die Rekonstruktion des Liber linteus Zagrabienensis oder die Mumienbinden von Zagreb*), con l'aggiunta in appendice dei dati dell'analisi delle bende precedentemente compiuta ad Amsterdam, a cura di P. Hallebeek, R. Karreman, W. Roelfs e sotto la direzione di Judith H. Hofenk de Graaff.

Gli ultimi contributi della raccolta hanno anch'essi carattere tecnico. D. Srdoč e N. Horvatinčić riferiscono sugli esperimenti di datazione mediante il C¹⁴ compiuti nell'Istituto Ruder Bošković di Zagabria e sui loro risultati (*Radiocarbon Dating of the Liber linteus Zagrabienensis*). Le conclusioni finali, valutata la correzione dendrocronologica, porterebbero a collocare il *liber linteus* all'incirca a 2300 anni da oggi, che è quanto dire fra il IV e il III secolo a.C.: termine cronologico piuttosto alto rispetto alle datazioni correnti basate essenzialmente su considerazioni paleografiche. È innegabile che questi dati, se attendibili, aprirebbero nuove prospettive alle congetture sull'origine del manoscritto. Segue, a cura di Br. Plavšić e J. Hančević, una sintetica relazione dell'analisi ai raggi X compiuta sulla mummia al Centro Rebro dell'Ospedale di Zagabria (*X-ray Analysis of the Zagreb Mummy*), con documenti fotografici. Da ultimo si inserisce, come curiosità, il breve studio di N. Tvrtković del Museo Zoologico di Zagabria sul cranio di un gatto trovato tra i frammenti di fogliame conservato con la mummia.

Concludiamo sottolineando che questa pubblicazione per l'ampiezza del suo disegno può considerarsi un primo passo verso quella compiuta riedizione del documento di cui si sente sempre più pressante la necessità, soprattutto dal momento in cui nuove analisi e nuove letture ci consentono e ci impongono una sua generale riconsiderazione critica.

MASSIMO PALLOTTINO

Addendum. - Nel numero successivo del *Vjesnik Arheološkog Muzeja u Zagrebu*, 3 s., XX, 1987, alle pag. 31-48 si pubblica, a cura di J. Marnik e A. Rendić-Miočević, e con il titolo *Liber linteus Zagrabienensis II*, un prezioso supplemento di documenti d'archivio concernenti la storia delle bende della mummia e dell'interesse da loro suscitato nel mondo degli studiosi (M.P.).